



MARCELLO SORGI

**L'**Ucraina. Le armi. La guerra. La pace. E adesso il termovalorizzatore della discordia, su cui il sindaco Gualtieri non intende fare marcia indietro e Conte neppure, anche a costo di arrivare a una rottura della (fin qui precaria) alleanza con il Pd alla vigilia delle amministrative. Il paradosso di questo scontro è che a volerlo è Grillo, spinto da Raggi che sa bene come la questione romana della "monnezza" condizioni la vita e la morte politica di ogni primo inquilino del Campidoglio. E quindi che se Gualtieri riuscisse davvero a realizzare l'inceneritore, come ad esempio fece Fassino negli anni della sua sindacatura a Torino, sarebbe più che a metà dell'opera e avrebbe quasi risolto il problema dei problemi della vita dei cittadini della Capitale.

Semmai nel Movimento si ragiona sul prezzo politico della rottura dell'asse con il Pd, con l'assessoria alla Transizione ecologica del Lazio Lombardi, in un primo momento decisa a bloccare l'iniziativa di Gualtieri, che adesso sembra più prudente. In fondo, nei 5 stelle hanno sempre distinto le battaglie di principio – e questa contro

i termovalorizzatori storicamente lo è – dai risultati delle stesse. E quando si sono trovati stretti, dopo aver incassato il dividendo politico della propaganda, si sono sempre rivolti agli iscritti per sancire la linea del compromesso finale. È ancora presto per dire se anche stavolta la battaglia sulle sponde del Tevere finirà così. Ma il "no" espresso lunedì sera il consiglio dei ministri al superpotenziato decreto "Aiuti" di Draghi pesa, perché molte delle misure varate dal governo corrispondono a sollecitazioni di Conte e del Movimento e hanno effetti immediati, mentre il termovalorizzatore, se arriverà, lo farà minimo tra tre anni. Esiste inoltre il rischio concreto che una parte dell'opinione pubblica, sopraffatta dalle montagne di sacchetti sui cassonetti, si schiererà con l'inceneritore, vanificando gli sforzi di Grillo, Raggi e Conte. Infine né Gualtieri, né Draghi, che ieri parlando a Strasburgo e ribadendo la propria linea sull'Ucraina ne ha approfittato anche per insistere sulle sue perplessità sul superbonus del 110 per cento, hanno intenzione di piegarsi. E Conte dovrà valutare i rischi di una battaglia che potrebbe essere di retroguardia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

